

«PSICHE E COSCIENZA»  
*Collana di testi e documenti per lo studio della psicologia del profondo*

APPRENDERE DALL'ESPERIENZA

*di*

WILFRED BION

*Titolo originale dell'opera*

LEARNING FROM EXPERIENCE

(Karnac Books, London)

*Traduzione di*

LOREDANA MICATI

LUCIANA ZECCA

*Prefazione di*

CLAUDIO NERI

© 1962, Wilfred Bion  
© 2019, Casa Editrice Astrolabio - Ubaldini Editore, Roma  
[www.astrolabio-ubaldini.com](http://www.astrolabio-ubaldini.com)

## *Prefazione*

di Claudio Neri

“Credo sia possibile dare qualche idea del mondo che si disciude nel momento in cui cerchiamo di comprendere il nostro comprendere”: con queste ardite parole, Bion indica l’obiettivo di *Apprendere dall’esperienza* (p. 13). Egli si pone, inoltre, anche un secondo obiettivo, che riguarda più specificamente il campo della psicoanalisi ed è altrettanto ardito: approfondire la comprensione dei pazienti che presentano disturbi del pensiero.

Si tratta non soltanto di pazienti con un prevalente funzionamento psicotico, ma anche di altri pazienti, che ogni psicoanalista incontra quotidianamente nel proprio lavoro.

Ad esempio, il ‘paziente che annoia attivamente’; vale a dire, una persona il cui pensiero è “caratterizzato da una peculiare mancanza di ‘risonanza’”. Ciò che egli dice chiaramente e in un articolato discorso è unidimensionale. Non contiene allusioni o sfumature di significato. È tale che l’ascoltatore è incline a dire: ‘E allora?’. Non ha la capacità di evocare un filo del pensiero” (p. 39).

Un altro esempio è offerto dal ‘paziente che fraintende continuamente’. “Ad alcuni pazienti, che vanificano i tentativi di interpretazione dell’analista per provare la propria superiorità su di lui, può essere mostrato che fraintendono le interpretazioni per dimostrare all’analista che la capacità di fraintendere è superiore alla capacità di capire. Interpretazioni basate su questa intuizione possono condurre a ulterio-

ri sviluppi dell'analisi. Se il paziente soffre, [invece, non di un eccesso di invidia, ma] di un disturbo del pensiero, interpretazioni sui fraintendimenti portano un po' di chiarezza, ma non sembrano far progredire granché l'insieme" (p. 143).

Un altro esempio ancora è dato da 'persone che sentono di sentire, ma non imparano da ciò che sentono'. "[Il paziente sente di] avere sentimenti, ma di non poter apprendere da essi; [sente] di avere sensazioni, [...] ma di non poter apprendere nemmeno da esse. [...] Il paziente può accorgersi che le impressioni sensoriali hanno un significato e tuttavia sentirsi incapace di capire quale sia" (p. 42).

Il loro difetto del pensiero non è relativo alla 'comprensione razionale', ma piuttosto riguarda il senso del discorso. Si apre dunque, tanto sul piano clinico, quanto su quello della teoria, la questione del senso (non del significato) e di come il pensiero possa contenere il senso. Bion risponde che questi pazienti risultano annoianti, fraintendono, non capiscono perché sono incapaci di elaborare l'esperienza emotiva che è contenuta e veicolata dal senso. La mancanza di questa elaborazione rende piatto il pensiero, lo priva di risonanza.

"Le percezioni dell'esperienza emotiva devono [infatti] [...] essere lavorate dalla funzione-alfa prima di poter essere utilizzate come pensieri" (p. 28). Si può dire metaforicamente che deve essere previamente 'digerita'. "Rimarcherò quanto ho detto finora modificando una teoria diffusa sull'incubo. Un tempo si diceva che una persona ha un incubo perché non ha digerito bene e per questo si sveglia in preda al panico. La mia versione è: il paziente addormentato è nel panico; poiché non può fare un incubo, non può svegliarsi né addormentarsi; da quel momento ha un'indigestione mentale" (p. 30).

Una persona che non può digerire l'esperienza emotiva cercherà in ogni modo di non averne. Nel caso, invece, l'ab-

bia comunque, cercherà di disfarsene a tutti i costi. Per fare questo, impiegherà una forma antica e rudimentale di pensiero. “L’attività che conosciamo come ‘pensare’ era in origine una procedura per alleggerire la psiche dall’accrescimento degli stimoli e il meccanismo è quello descritto da Melanie Klein come identificazione proiettiva. Per grandi linee, secondo questa teoria esiste una fantasia onnipotente: che sia possibile scindere parti della personalità non desiderate in quel momento, sebbene a volte esse siano considerate di valore, e collocarle in un oggetto. In pratica è possibile, e anche desiderabile, nell’interesse di una terapia utile, osservare e interpretare l’evidenza che conferma questa teoria, e che questa teoria spiega come nessun’altra” (p. 58).

Bion, in *Apprendere dall’esperienza*, non parla soltanto di disturbi del pensiero e di come l’esperienza emotiva possa venire scissa ed espulsa. Egli fornisce anche riflessioni e illustrazioni di come avviene la sua elaborazione e trasformazione in una parola e quindi in un’idea dotata di senso. “Supponiamo che un bambino ripeta un’esperienza emotiva nella quale i seguenti elementi siano costantemente congiunti; la vista di un uomo, una sensazione di essere amato da quell’uomo, la sensazione di desiderarne la presenza, la consapevolezza che la madre ripete: ‘ecco papà’. ‘Pa, pa, pa’ dice il bambino. ‘Giusto – dice la mamma – papà’. Dall’esperienza emotiva il bambino astrae determinati elementi; quali elementi astragga dipende in parte dal bambino stesso. [... A] questi elementi astratti viene dato un nome: ‘papà’; in questo modo si forma un vocabolario” (pp. 107-8).

È stata fatta una piccola, ma importante operazione, che richiede, a volte, tempo e molti tentativi ed errori. L’operazione ‘parola-papà’ è portata a buon fine da una piccola squadra ben coordinata. 1) Il bambino che era alle prese con un’esperienza emotiva coinvolgente e molteplice: appa-

rizzazione ripetuta di un uomo, sensazione di essere amato da lui, desiderio della sua presenza, suono emesso dalla madre: “ecco papà!”. 2) La madre che raccoglie il ‘Pa, pa, pa’ del bambino e che al momento opportuno gli dà un rinforzo positivo: “Giusto... papà”. 3) Il padre che, con la sua presenza, sostiene il bambino e la madre ed è capace di non interferire nel loro rapporto.

L’operazione ‘parola-papà’ mostra che Bion, pur essendo profondamente influenzato dal pensiero di Melanie Klein, anticipa in questo libro i temi principali della *Infant research* e della psicoanalisi relazionale.

L’ultima parola non richiederà, invece, una squadra. È un mio piacere dire a Loredana Micati e Luciana Zecca, traduttrici di questa nuova, elegante e fruibile edizione: sinceramente grazie.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Segnalerò, a margine, due aspetti di *Apprendere dall’esperienza*, che possono interessare soprattutto chi si occupa di teoria, metodologia e storia della psicoanalisi.

a) L’introduzione di strumenti matematici nella teoria psicoanalitica. Questo apporto, inizialmente, è stato ripreso con grande passione dagli psicoanalisti italiani. Vi furono pubblicazioni, convegni e accese discussioni. Ricorderò la tesi di laurea di Parthenope Bion Talamo (1969), dedicata a “Metapsicologia e metamatematica”, che è stata successivamente tradotta e pubblicata in spagnolo (1999). Il convegno su “Psicoanalisi e matematica in Bion e Matte Blanco” alla Sala di via Ripetta a Roma. Il ciclo di seminari su “La teoria degli insiemi” condotto da Alessandro Figà Talamanca, presidente dell’Istituto nazionale di alta matematica. Il seminario, tenuto tra l’autunno 1979 e la primavera 1980, era organizzato da un piccolo gruppo di psicoanalisti e psicoterapeuti di gruppo che facevano capo al “Pollaiolo”. La discussione (nonostante l’ignoranza di tutti noi) fu interessante e molto inventiva. In particolare, i seminari su Gottlob Frege e Kurt Gödel si sono impressi nella mia memoria. Dopo quegli anni, tra gli psicoanalisti italiani, l’interesse per questo particolare aspetto dell’opera di Bion iniziò a decrescere. Le ragioni sono numerose e varie. Mi è impossibile illustrarle qui perché richiederebbe un discorso molto lungo. Rimando chi fosse interessato a un mio recente articolo (Neri, 2016).

BIBLIOGRAFIA

- BION TALAMO, P. (1999), *Metapsicología y metamatemática en algunas teorías psicoanalíticas recientes*, Editorial Polemos, Buenos Aires.
- DAZZI, N. (1987), "Note sulla lettura dell'opera di W. R. Bion", in C. Neri, A. Correale e P. Fadda (a cura di), in *Lecture bioniane*, Borla, Roma, pp. 406-413.
- NERI, C. (1993), "La lettera 'O'", *Metaxù*, vol. 16, pp. 54-56.
- (2016), "A long meeting with Bion", in G. Civitarese e H. B. Levine (a cura di), *The W. R. Bion Tradition*, Routledge, London.

b) Il riferimento a Kant, costantemente rintracciabile in questo libro e in altre opere di Bion. Bion aveva seguito, a Oxford, i corsi di H. J. Paton, studioso e traduttore inglese delle opere di Kant (Dazzi, 1987). Ne ha tratto buoni frutti. Ad esempio, in una delle sue formulazioni più interessanti, quella di 'O', si può riconoscere una originale e feconda elaborazione del concetto di 'cosa in sé' (Neri, 1993).